AZIENDA ULSS 12 VENEZIANA
Consultorio Familiare di Chirignago

CITTA' DI VENEZIA

Direzione Municipalità Marghera
Servizio Sociale

Insieme... per cambiare.
Gruppo di crescita Genitoriale

Progetto di Lynn Alice Laniado

Condotto da:

Lynn Alice Laniado: Psicologa Psicoterapeuta ULSS 12
C.F. Via F.lli Cavanis, Chirignago (VE)

Paolo Giupponi: Assistente Sociale - Servizio Sociale Infanzia ed Adolescenza
Comune di Venezia - Municipalità di Marghera

Osservatrici:

Artusi Annalisa: Psicologa Volontaria ULSS 12
C.F. Via F.lli Cavanis, Chirignago (VE)

Claudia Favaretto: Educatrice - Servizio Sociale Infanzia ed Adolescenza
Comune di Venezia - Municipalità di Marghera

Indice

Prefazione **2**

Introduzione **4**

Gli stimoli usati nel gruppo **7**

"A mi me par" 8

"Barche de carta" 10

"Figlia" 15

"Mio cucciolo d'uomo" 18

"*Non insegnate ai bambini"* 22

"*I bambini fanno 'ooh ..."* 24

"Quando nasce un figlio nasce un genitore" 30

Generazioni 39

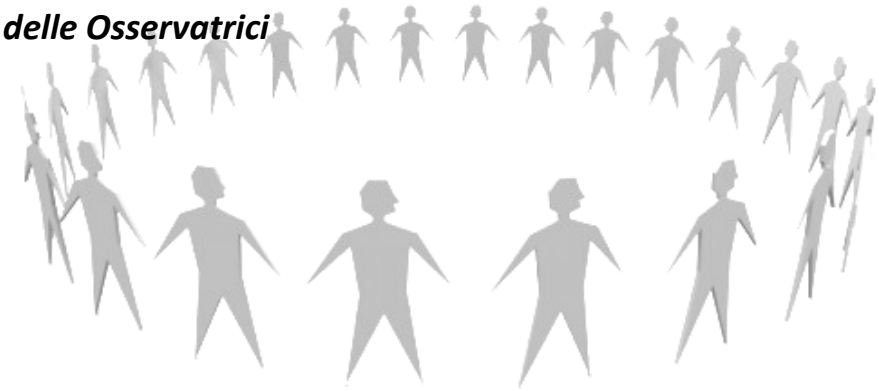
"L'amore e gli stracci del tempo" 41

" I Figli " 43

"Il piccolo principe" 46

I diritti dei bambini e delle bambine 50

Riflessioni delle Osservatrici **56**



Prefazione

Essere genitori.

Quanti modi di affrontare e svolgere questo tema.

Subito si affollano alla mente tanti “luoghi comuni”: “il mestiere più difficile del mondo”, “nessuno ti insegna a fare il genitore”,”genitori non si nasce ma si diventa”, “il genitore perfetto non esiste”...

Volendo approfondire non c'è che l'imbarazzo della scelta: sociologi, psicologi, pedagogisti, pediatri ecc.., ognuno dice la sua, analizza, precisa, polemizza.

Alla fine può essere difficile orientarsi, fare sintesi, trovare una idea guida. Perchè l'essere genitori è fatto di pensieri, vissuti, comportamenti, emozioni. E' fatto di vita: e un lavoro di “anatomia” spinta non riesce a restituircela in modo reale e completo.

Il Gruppo sulla Genitorialità “Insieme... per cambiare. Gruppo di crescita Genitoriale” ha pensato di provare a percorrere strade diverse e nuove immagini. Alle canzoni, che esprimono un'idea, un testo in un ritornello che ti risuona dentro, ti accompagna come colonna sonora della giornata.

A qualche testo letterario (poesie, racconti), che traduce in arte le emozioni della vita. Strade nuove anche istituzionali: cercando di mettere insieme con spirito di ricerca e proposta, senza supponenza, competenze sociali ed educative e competenze psicologiche su questi temi.

“Barche de carta” si intitola una canzone su cui ha riflettuto a lungo il gruppo un'immagine che unisce insieme l'idea della fragilità con quella della fantasia, del gioco, del sogno.

Anche foto, canzoni, poesie possono dare all'apparenza l'idea di una qualche fragilità.

“Barche de carta” appunto, semplici e insieme creative, che possono aiutarci a fare strada nei mari agitati o placidi della nostra vita.

Responsabile UOC Famiglia ed Età Evolutiva
Azienda Ulss 12 Veneziana- Distretto 3
dr. Gianfranco Bolzonella

Le equipe del servizio infanzia e adolescenza delle municipalità costituite da assistenti sociali ed educatori professionali si occupano prevalentemente di progetti quadro di cura e protezione a tutela dei i minori e le loro famiglie, per la cui elaborazione è fondamentale una valutazione e azione multifattoriale e multi-dimensionale (che riguardi aspetti sociali, educativi, psichici, cognitivi e relazionali) date la complessità dell'oggetto di lavoro (il benessere e la tutela del minore in rapporto alla competenza genitoriale) e la sempre più alta gravità delle situazioni familiari che accedono ai servizi.

A partire da una certa sofferenza espressa dagli operatori dell'equipe della municipalità di Marghera, da alcuni mesi si è aperta al nostro interno una riflessione circa la sostenibilità dell'attuale modello organizzativo nel garantire le funzioni di cura e protezione. Quello che infatti si riscontra è la debolezza progettuale dell'operatività (pensiero e azioni) per la mancanza di un apporto psicologico/neuropsichiatrico continuativo ed efficace che affianchi la valutazione e gli interventi di natura socio-educativa, a fronte di progetti che per loro natura non possono prescindere dall' integrazione di saperi e metodologie anche di tipo sanitario/specialistico .

Nel tempo infatti questa sinergia (sociale e sanitaria) si è dimostrata debole, nonostante gli sforzi intrapresi a livello politico/istituzionale volti alla costruzione di dispositivi per l'integrazione(GDL) e nonostante i diversi tentativi messi in atto quotidianamente per negoziare le necessarie collaborazioni con altri soggetti/servizi che dovrebbero concorrere alla valutazione multi-dimensionale. La sofferenza riguarda il fatto che gli operatori delle equipe di Municipalità si trovano a costruire spesso da soli progetti quadro di tutela che necessariamente sono deficitarii in alcune parti fondamentali per la presa di decisione sul futuro del bambino e della sua famiglia, pur dedicando tempo ed energie per rincorrere una collaborazione, spesso frammentaria e discontinua, degli altri servizi.

Il progetto "Gruppo insieme per cambiare" proposto e condotto dalla dott.a Laniado e dal dott. Giupponi delle rispettive direzioni dell'Azienda Ulss e della Municipalità di Marghera può rappresentare un esempio virtuoso di pratica professionale da imitare, perseguire ed estendere poiché mostra come, superando logiche di rigidi appartenenze, mandati e collocazioni istituzionali e professionali e rimettendo al centro la persona, interrogandosi sui suoi bisogni e sulle risorse fruibili, sia possibile pervenire ad un modello di azione integrata stabile e fattiva tra operatori di enti diversi e dare un apporto originale e qualificato in un ambito così complesso e spesso di difficile avvicinamento come quello della genitorialità "rotta".

Responsabile del Servizio Sociale
Municipalità Marghera
Dr. Ermes Pandin

Responsabile UOC Minori
Servizio Sociale Municipalità Marghera
dr.ssa Lucia Catullo

Introduzione

Eccoci giunti al termine della prima fase del nostro percorso di gruppo. Un parto travagliato e laborioso, che corre dritto su due binari che continuamente si intersecano e si mescolano: l'uno quello della dinamica di gruppo, l'altro quello istituzionale, entrambi ricchi, variegati, contraddittori talvolta pieni di sfaccettature, gonfi di metafore e spunti, che comunque e sempre, arricchiscono il nostro lavoro.

Questo gruppo è composto da persone che portano, come un pesantissimo zaino sulle spalle, storie a volte incredibili. Storie di infinito dolore che si è trasmesso, come l'aria che si respira, ai loro figli, vittime ignare di vicende drammatiche. E' soprattutto pensando a loro che ogni incontro si è concretizzato. Il nostro primo obiettivo è stata la riflessione sulla genitorialità. Cosa ci si immaginava diventando padri e madri? Che figlio si aveva nella mente e nel cuore? A quali bisogni affettivi di ciascuno ciò corrispondeva?

C'è un mondo in tutto ciò, il proprio mondo. Perché affrontarlo con le canzoni? Perché è stato più semplice osservare, ascoltare, piangere ognuno per la genitorialità cantata spesso con struggente emozione dai cantautori che abbiamo selezionato.

"*Una canzone può toccare diverse emozioni, essere allegra o triste, violenta o dolce, sguaiata o riflessiva, malinconica; scritta quindi «con l'anima di un bambino» (Una canzone, F. Guccini), che nel frattempo, però, è diventato adulto. La canzone è una sorta di terapia psicanalitica che si fa in solitudine: ci si esamina e si narra*" (Francesco Guccini, Culodritto e altre canzoni, Mondatori, Milano, 2013).

Il sentir narrare attraverso le canzoni dei diversi autori ha innescato la riflessione, ha "condotto" ciascun partecipante a vecchie e nuove scoperte nella rispettive storie personali e familiari, ha facilitato "il narrarsi" e il confrontarsi con gli altri.

Nel gruppo, quindi, le canzoni sono state il veicolo che ha permesso ai pazienti, senza troppo dolore, di confrontare il loro percorso di genitori, la loro idealizzazione, le loro utopie e speranze, con le proprie e con quelle dei propri genitori.

Ognuno, dunque, si è confrontato con il proprio essere genitori e il proprio essere stato figlio, scoprendo analogie e ripetizioni nella mancanza, negli errori, nelle omissioni.

I testi e le canzoni che poi abbiamo proposto al gruppo hanno stimolato il pensiero e la riflessione, che, accanto alle emozioni, rappresentano la massima essenza dell'essere umano. Il percorso successivo previsto per il prossimo anno prevede l'approfondimento delle proprie radici: attraverso l'uso delle fotografie ricostruiremo identità familiari di assoluta rilevanza nella storia di ciascuno, verso una speranza di cambiamento.

Ogni relazione d'aiuto, ogni percorso psicoterapeutico serio si fondano su un unico presupposto di partenza, qualsiasi sia la scuola di pensiero di ogni terapeuta: ciò che non si può cambiare si deve accettare, integrando il trauma nella propria esistenza senza cancellarlo poiché questo non è mai possibile, ma elaborandolo ed utilizzando l'esperienza per un più costruttivo futuro.

E dunque da qui siamo partiti. I nostri pazienti sono stati delusi, violati, distrutti dal crollo del loro sogno d'amore, i loro figli catturati dalla morsa del rancore e del dolore.

A loro volta, alcuni di loro sono bambini piccoli abbandonati da genitori non in grado di occuparsi di loro, sono bambini divenuti adulti senza sogni, sentendosi comunque e sempre inadeguati.

Il nostro lavoro si propone di consentire a ciascuno di esprimersi, liberare il dolore e trasformarlo creativamente, seguendo perfino la possibilità di sentirsi arricchiti da esperienze durissime.

Il gruppo rappresenta, inconsciamente, per ciascuno la prima forma gruppale di riferimento, la famiglia e pertanto ciascuno ha trasportato la sua idea di famiglia nel nostro percorso.

Chi scappa per provocare in mamma e papà preoccupazione e sensi di colpa, chi cerca di essere il paziente ideale per suscitare approvazione, chi si occupa dei fratellini perchè ha sempre fatto così.

Ad ognuno, con pazienza abbiamo restituito un ruolo ed uno spazio per raccontarsi. Questa prima parte del lavoro ha già portato qualche buon risultato nel loro rapporto con i figli, una nuova capacità di tutelare ed un primo tentativo di escluderli dal conflitto aspro per molti ancora aperto, con l'ex partner.

Spostandoci ora sul binario istituzionale, che si può dire?

Strana coppia la nostra. Paolo ed io, separati in casa, appartenenti a due enti le cui funzioni e mandati istituzionali sono diversi ma complementari, differenti ma indispensabili l'uno all'altro, l'uno non può sostenersi senza l'aiuto dell'altro. Uomo e donna, psicologa e assistente sociale, Ulss e Comune: quanti poli diversi, capaci di integrarsi nell'unico intento di offrire ai propri pazienti un intervento ricco e più completo possibile, senza altro compenso se non la enorme soddisfazione di lavorare insieme in armonia, in sintonia, confortati dal vedere i primi cambiamenti nella vita del gruppo, sostenendoci senza condannarci negli inevitabili inciampi ed errori.

Nelle nostre attuali situazioni istituzionali questo può apparire talvolta un'eccezione. Siamo portati ad assorbire i conflitti dei pazienti che spesso ci inducono a separarci piuttosto che unirci, che spesso inconsapevolmente dividono anziché integrare.

Lo spazio che abbiamo fino ad ora offerto al nostro gruppo risente fortemente di questa atmosfera. Chi ha cercato di manipolare e dividere ha trovato comprensione, gentilezza e accoglienza ma ferma ricomposizione ed aiuto a rientrare dentro di sé, e ritrovare un ruolo più costruttivo.

Leggendo può sembrare che il percorso fatto dal gruppo abbia richiesto un grande impegno, in termini di tempo, da parte degli operatori e delle rispettive organizzazioni. Nella lettura del lavoro si può cogliere l'immenso patrimonio espresso ed emerso nel corso degli incontri e potrà risultare evidente come, in realtà, ottimizzando le risorse e valorizzando la multiprofessionalità, il tempo speso nei lavori di gruppo appare davvero poco di fronte alle enormi difficoltà e gravità delle situazioni personali e familiari dei singoli pazienti.

L'intreccio tra realtà, immaginario e prospettive future rappresentato dalle nostre diverse professioni a quali risultati ha portato? Quali effetti ha innescato sulla genitorialità di ciascuno? Quali cambiamenti può aver provocato nelle relazioni familiari e nella relazione con i figli? Quali sono i livelli di consapevolezza raggiunti rispetto alle proprie difficoltà, alle proprie storie personali e familiari? Forse ce lo potrebbero meglio spiegare i diretti interessati; e un po' di risposte sono raccontate in questo elaborato. Noi operatori possiamo registrare che in questo arco di tempo:

non sono stati raccolti episodi di conflittualità esasperate nelle famiglie, nelle relazioni familiari dei partecipanti;

i loro figli non sono stati spettatori di conflittualità genitoriali esasperate né esposti a situazioni di violenza assistita;

importanti situazioni contraddistinte dall'interruzione dei rapporti con un genitore si stanno sensibilmente evolvendo verso una graduale ripresa delle relazioni senza l'opposizione dell'altro genitore.

Abbiamo colto e registrato negli incontri di gruppo quanto hanno portato e rappresentato i partecipanti: la capacità di sapersi raccontare a se stessi e al gruppo, facendo emergere episodi, aspetti, riflessioni, elaborazioni riguardanti la propria storia mai emersi in precedenti colloqui, quelli che, per capirci, sono usuali nella"normale routine" della presa in carico"ortodossa".

Il percorso è ancora lungo, il seguito alle prossime puntate, nel frattempo grazie ai nostri compagni di viaggio e a tutti quelli che hanno creduto in questo progetto, ed un invito ad una maggior riflessione a chi lo critica senza conoscerlo profondamente. Noi restiamo dentro ad un percorso in continua evoluzione verso la speranza del cambiamento.

Lynn Alice Laniado Paolo Giupponi

Gli stimoli usati nel gruppo

Proponiamo al gruppo un particolare punto di vista di un padre. Il cantautore riconosce che il figlio è nato ancor prima del concepimento, negli occhi della madre e dal suo amore per il compagno di vita. Intendiamo offrire al gruppo uno specchio, riconosceranno l'amore dal quale è nato il loro bambino o rimarranno imprigionati nelle conflittualità, nei rancori, nelle reciproche accuse che hanno accompagnatola separazione della coppia e della famiglia?

"A mi me par"

(Gualtiero Bertelli, *Barche de carta*, 1987)

Donà dai oci de to mare
dai ben che la ga portà a to pare
donà da la voia de viver la vita
e da la paura che la ne insemenissa
ti me vardi co oci da grando
apena nato, za bon de farlo
za bon de dirme: "So contento
in 'sto mondo me buto dentro".

A mi me par, a mi me piase
pensarte za bon de no taser
e de ciaparte la to parte de festa
a far girar le rode de la testa.
A far sogni grandi e grandi pazie
a perderte drio a le più bele utopie
a creder che el mondo xc belo e xe ciaro
a voler sc'iarar tuto quelo che xe amaro.

A scalar montagne de discorsi
A caminar su veci percorsi
co la stessa forza, co'l stesso fogo
scoprir che la vita xe el più bel zogo
che val la pena de viverla tuta
anca quando che la te par bruta
anca quando che ti la voressi
più piena de basi e de cocolessi.

A mi me par, a mi me piase
Pensarte orno senza pase
pensarte grando apena nato
a far anca quelo che mi no go fato.
Ma ti, ma ti movite apena
fin ch'el tempo no te insegna
a far un passo drio a 'staltro
a pian, a pian faghene un altro.
A pain a pian godite ogni momento
che questo in fondo xe el belo del tempo
ma ti no corer, non aver furia
che el tempo passando no'l te fassa paura.

Donato dagli occhi di tua madre
dal bene che ha portato a tuo padre
donato dalla voglia di vivere la vita
e dalla paura che ci rimbambisca
tu mi guardi con gli occhi da grande
appena nato già capace di farlo
già capace di dirmi: "Sono contento
in questo mondo mi butto dentro".

A me pare, a me piace
Pensarti già capace di non tacere
e prenderti la tua parte di festa
e far girare le ruote della testa.
A fare grandi sogni e grandi pazzie
a perderti dietro alle più grandi utopie
a credere che il mondo è bello ed è chiaro
a voler schiarire tutto quello che è amaro.

A scalare montagne di discorsi
a camminare su vecchi percorsi
con la stessa forza, lo stesso fuoco
scoprire che la vita è il più bel gioco
che vale la pena di viverla tutta
anche quando ti sembra brutta
anche quando la vorresti
più piena di baci e coccole.

A me pare, a me piace
pensarti uomo senza pace
pensarti grande appena nato
a fare anche quello che io non ho fatto.
Ma tu, ma tu muoviti appena
finché il tempo non ti insegna
a fare un passo dietro all'altro
pian piano farne un altro.
Pian piano goditi ogni momento
che questo in fondo è il bello del tempo
e tu non correre, non avere fretta
che il tempo passando non ti faccia paura.

Vogliamo lavorare sulla fantasia, consentire ai pazienti un recupero di un bagaglio forte nel naufragio del loro sogno
Il gioco, la leggerezza, la fantasia ma anche la capacità e la forza di piccole barche di carta di reggere le intemperie di un mare in tempesta ci permettono di orientare il pensiero anche ai pericoli dei loro piccoli bambini "di carta".

"*Barche de carta*"

(Gualtiero Bertelli, *Barche de carta*, 1987)

Su barche de carta
i sogni diventa putei
i navega mari più calmi
fondi do schei
a spenserli pensa sorisi
che nasse co poco
i navega driti col sol
o co tira sciroco.

Co barche de carta
se svola da l'alba al tramonto
se sbrissa co quatro parole
in cao al mondo
se incontra fiori e farfae
de mile colori
se toca coi oci
tuti i più grandi tesori.

Do fogli qualunque te basta
do fogli de fantasia
e come un colombo
te porta via
l'aria che ti respiri.

A barche de carta
no se ghe domanda vitorie
se zoga a guere e bataglie
de poche orei
se torna nel porto.

Par barche de carta
no serve i porti de piera
no serve guardiani e portoni
che sèra de séra
do dei de aqua
butai da la piova te basta
e che sta gran vogia de 'ndar

Su barche di carta
I sogni diventano bambini
Navigano mari più calmi
Profondi due dita
A spingerli pensano sorrisi
Che nascono con poco
Navigano dritti col sole
O quando soffia lo scirocco.

Con le barche di carta
Si vola dall'alba al tramonto
Si scivola dall'alba al tramonto
In capo al mondo
S'incontrano fiori e farfalle
Di mille colori
Si toccano con gli occhi
Tutti i più grandi tesori.

Due fogli qualunque bastano
Due fogli di fantasia
E come un colombo
ti porta via
l'aria che respiri

A barche di carta
Non si chiedono vittorie
Si gioca a guerre e battaglie
Di poche ore
Si torna nel porto

Alle barche di carte
non servono i porti di pietra
non servono guardiani e portoni
che chiudono di sera
due dita d'acqua
caduti con la pioggia ti bastano
e questa gran voglia di andare

no la te lassa.

Do fogli qualunque te basta
do fogli de fantasia
e come un colombo
te porta via
l'aria che ti respiri.

E barche de carta
xe barche che sa navegar
in un mar in tempesta
che no te lassa dormir
marubio de voge
che no se me chieta dentro
e più ch'el me squassa
e più el me fa contento.

Do fogli qualunque te basta
do fogli de fantasia
e come un colombo
te porta via
l'aria che ti respiri.

non ti lascia

Due fogli qualunque bastano
Due fogli di fantasia
E come un colombo
ti porta via
l'aria che respiri.

Le barche di carta
Sono barche che sanno navigare
In un mare in tempesta
che non ti lasciano dormire
tempesta di desideri
Che non mi si calma dentro
E più mi sconvolge
Più mi fa contento.

Due fogli qualunque bastano
Due fogli di fantasia
E come un colombo
ti porta via
l'aria che respiri

Vecchioni suscita sempre dibattito e pareri contrastanti; vogliamo far discutere il gruppo su modelli di padri diversi. Questo papà si rivolge alla figlia con contenuti molto forti quali: "... non voglio che tu sia felice ..." o " ... scusa se ci vedremo poco e male, lontano mi porta il sogno ...". Il gruppo non accetta facilmente che un papà chieda aiuto, che dia priorità al raggiungimento dei suoi sogni personali piuttosto che alla sua paternità; sembra inoltre che voglia "condannare" all'infelicità la figlia purché sia coerente con i valori che le propone. Vedremo se i pazienti riusciranno ad approfondire argomenti spinosi ed a coglierne le verità più profonde in essi contenuti.

"Figlia"

(Roberto Vecchioni, *Elisir,* 1976)

Sapeva tutta la verità
il vecchio che vendeva carte e numeri,
però tua madre è stata dura da raggiungere,
lo so che senza me non c'era differenza:
saresti comunque nata,
ti avrebbe comunque avuta.
Non c'era fiume quando l'amai;
non era propriamente ragazza,
però credo di aver fatto del mio meglio,
così a volte guardo se ti rassomiglio,
lo so, lo so che non è giusto,
però mi serve pure questo.

Poi ti diranno che avevi un nonno generale,
e che tuo padre era al contrario
un po' anormale, e allora saprai
che porti il nome di un mio amico,
di uno dei pochi che non mi hanno mai tradito,
perché sei nata il giorno
che a lui moriva un sogno.

E i sogni, i sogni,
i sogni vengono dal mare,
per tutti quelli
che han sempre scelto di sbagliare,
perché, perché vincere significa "accettare"
se arrivo vuol dire che
a qualcuno può servire,
e questo, lo dovessi mai fare,
tu, questo, non me lo perdonare.

E figlia, figlia,

non voglio che tu sia felice,
ma sempre "contro",
finché ti lasciano la voce;

vorranno
la foto col sorriso deficiente,
diranno:
"Non ti agitare, che non serve a niente",
e invece tu grida forte,
la vita contro la morte.
E figlia, figlia,
figlia sei bella come il sole,
come la terra,
come la rabbia, come il pane,
e so che t'innamorerai senza pensare,
e scusa,
scusa se ci vedremo poco e male:
lontano mi porta il sogno
ho un fiore qui dentro il pugno.

Un papà materno, protettivo ed accogliente che susciterà in tutti riconoscimento e commozione. Eugenio Finardi suscita la rappresentazione del papà "ideale" che tutti avrebbero voluto per sé e per i propri figli.

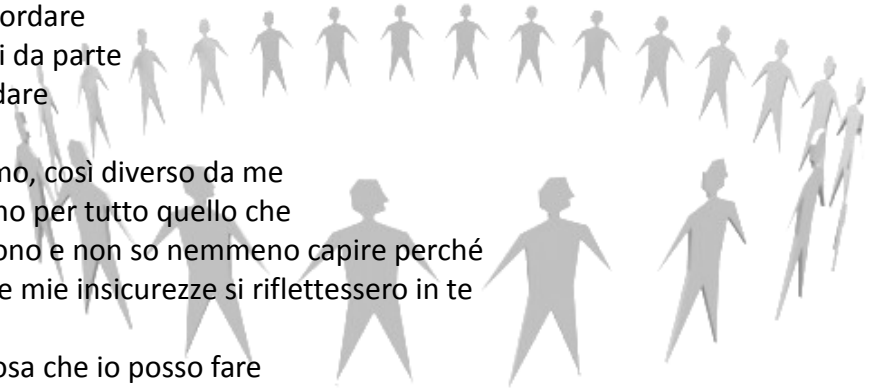
"Mio cucciolo d'uomo"

(Eugenio Finardi, "*Millennio*", 1991)

Mio cucciolo d'uomo, così simile a me
di quello che sono vorrei dare a te
solo le cose migliori e tutto quello che
ho imparato dai miei errori, dai timori che ho dentro di me

Ma c'é una cosa sola che ti vorrei insegnare
é di far crescere i tuoi sogni e come riuscirli a realizzare
ma anche che certe volte non si può proprio evitare
se diventano incubi li devi sapere affrontare

E se ci riuscirò
un giorno sarai pronto a volare
aprirai le ali al vento
e salirai nel sole
e quando verrà il momento
spero solo di ricordare
ch'é ora di farmi da parte
e di lasciarti andare



Mio piccolo uomo, così diverso da me
ti chiedo perdono per tutto quello che
a volte io non sono e non so nemmeno capire perché
non vorrei che le mie insicurezze si riflettessero in te

e c'é una sola cosa che io posso fare
é di nutrire i tuoi sogni e poi lasciarteli realizzare
ma se le tue illusioni si trasformassero in delusioni
io cercherò di darti la forza per continuare a sperare (lottare)

E se ci riuscirò
un giorno sarai pronto a volare
aprirai le ali al vento
e salirai nel sole
e quando verrà il momento
spero solo di ricordare
ch'é ora di farmi da parte

e di lasciarti andare

(Eppure certe volte mi sembra ancora solo di giocare
alle responsabilità, all'affitto da pagare
e forse fra quarant'anni anche mio figlio mi domanderà
"Ti sembrava solo un gioco papà, tanto tempo fa")

E se ci riuscirò
un giorno sarai pronto a volare
aprirai le ali al vento
e salirai nel sole
e quando verrà il momento
spero solo di ricordare
ch'é ora di farmi da parte
e di lasciarti andare.

Quando i bambini fanno oh! Uno stimolo dato ai pazienti per provare a stupirsi, un modo per tornare ad usare la fantasia, per tornare a stupirsi ancora nel vedere la pioggia cadere, per provare a guardare il mondo con gli occhi di un bambino, con gli occhi dei propri figli

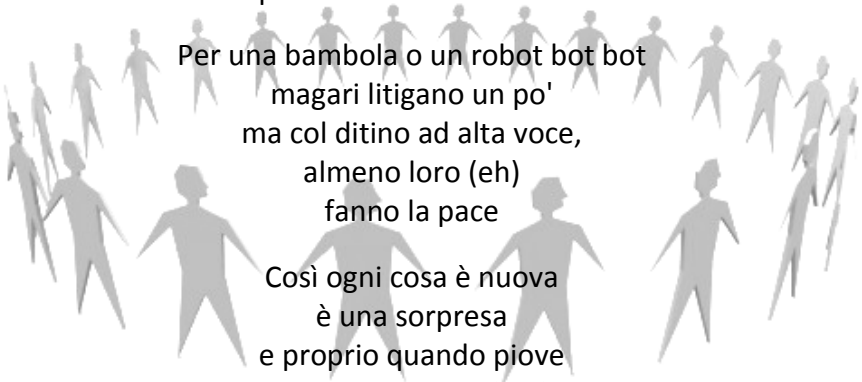
I partecipanti saranno in grado di usare la fantasia per affrontare le difficoltà della loro vita? Cosa potrà suscitare in loro la frase: "senza qualcuno nessuno può diventare un uomo"? Riusciranno a cogliere il valore del loro ruolo genitoriale?

I bambini fanno 'ooh ...

(Povia, "*I bambini fanno 'ooh ...*", 2005)

Mentre i bambini fanno "oh" c'è un cagnolino
Se c'è una cosa che ora so'
ma che mai più io rivedrò
è un lupo nero che da un bacino (smack)
a un agnellino

tutti i bambini fanno "oh"
dammi la mano
perché mi lasci solo,
sai che da soli non si può,
senza qualcuno,
nessuno
può diventare un uomo



Per una bambola o un robot bot bot
magari litigano un po'
ma col ditino ad alta voce,
almeno loro (eh)
fanno la pace

Così ogni cosa è nuova
è una sorpresa
e proprio quando piove
i bambini fanno "oh"
guarda la pioggia

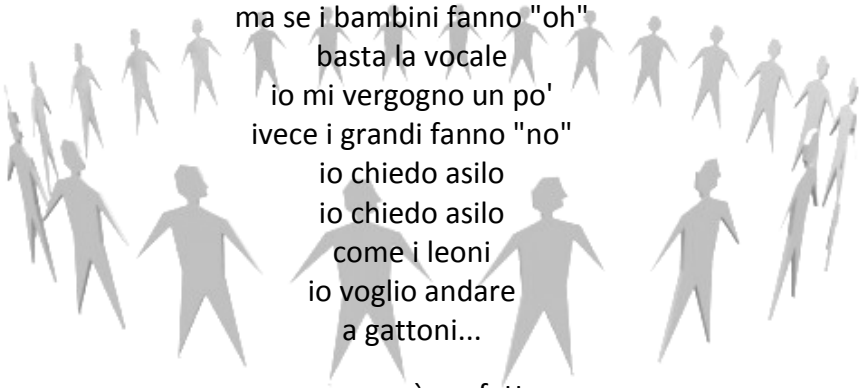
Quando i bambini fanno "oh"
che meraviglia, che meraviglia!
ma che scemo vedi però, però
che mi vergogno un po'
perché non so più fare "oh"
e fare tutto come mi piglia,
perché i bambini non hanno peli
né sulla pancia
né sulla lingua

i bambini sono molto indiscreti
ma hanno tanti segreti
come i poeti
nei bambini vola la fantasia e anche qualche bugia
oh mamma mia, bada!
ma ogni cosa è chiara e trasparente
che quando un grande piange
i bambini fanno "oh"
ti sei fatto la bua
è colpa tua

Quando i bambini fanno "oh"
che meraviglia, che meraviglia!
ma che scemo vedi però,però
che mi vergogno un po'
perchè non so più fare "oh"
non so più andare sull'altalena
di un fil di lana non so più fare una collana

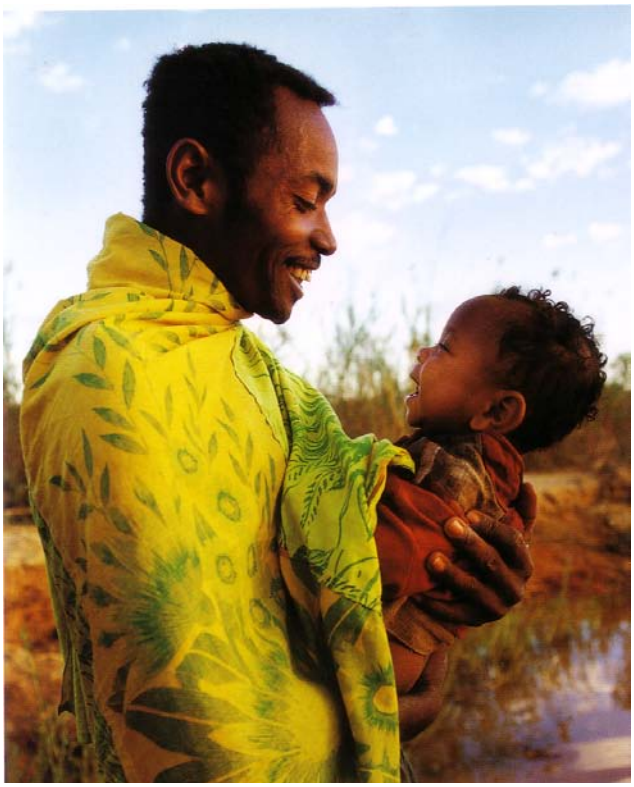
....nanananananananananana....

finchè i cretini fanno(eh)
finchè i cretini fanno(ah)
finchè i cretini fanno "boom"
tutto il resto è uguale
ma se i bambini fanno "oh"
basta la vocale
io mi vergogno un po'
ivece i grandi fanno "no"
io chiedo asilo
io chiedo asilo
come i leoni
io voglio andare
a gattoni...



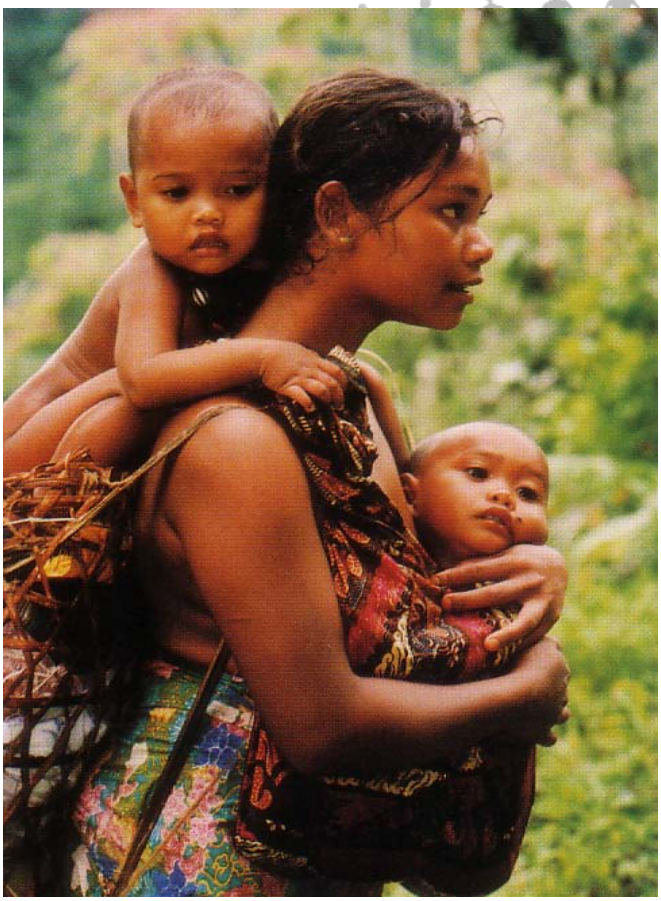
e ognuno è perfetto
uguale è il colore
evviva i pazzi che hanno capito cos'è l'amore
è tutto un fumetto di strane parole
che io non ho letto
voglio tornare a fare "oh"
voglio tornare a fare "oh"
perchè i bambini non hanno peli né sulla pancia
né sulla lingua

"Quando nasce un figlio nasce un genitore"



Non è la carne né il sangue,
ma il cuore a fare di noi un
padre e un figlio

(Friedrich Von Schiller)



Sorreggi con dolcezza
ciò che ti è caro

(Bob Alberti)

Generazioni

"L'amore e gli stracci del tempo"

(Anilda Ibrahimi - Einaudi, 2009)

" (...) Con l'arrivo di suo figlio aveva capito che noi siamo i nostri padri e le nostre madri che continuano a vivere in noi. Nelle nostre ossa sentiamo il richiamo della loro voce che attraversa la vita, e a volte anche la sorte, e ci dice che non possiamo scappare da nessuna parte. Ci dice che tutte le strade sono chiuse dal momento che hai visto tuo figlio in faccia. E che esistono solo due tempi: il tempo della semina e quello della raccolta. E quando hai fatto queste due cose, il ciclo è finito.. allora cercherai con tutte le tue forze di fare l'unica cosa ancora possibile: trasferire i tuoi ricordi in colui che diventerà la tua memoria. E non importa se non hai delle ginocchia sbucciate da raccontare, le inventerai. Cercherai di trasmettere la tua nostalgia a tuo figlio, capendo che un giorno tu stesso sarai la sua nostalgia."

“ I Figli “

(tratto da: Gibran Khalil Gibran, “ *Il Profeta* “, N.Y., 1923)

E una donna che aveva al seno un bambino disse: Parlaci dei Figli.
Ed egli disse:

I vostri figli non sono i vostri figli.
Sono i figli e le figlie della brama che la Vita ha di sé.
Essi non provengono da voi, ma per tramite vostro,
E benché stiano con voi non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri,
Perché essi hanno i propri pensieri.
Potete alloggiare i loro corpi ma non le loro anime,
Perché le loro anime abitano nella casa del domani,
che voi non potete visitare, neppure in sogno.
Potete sforzarvi d'essere simili a loro, ma non cercate di renderli simili a voi.
Perché la vita non procede a ritroso e non perde tempo con il giorno già trascorso.
Voi siete gli archi dai quali i vostri figli sono lanciati come frecce viventi.
L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito, e con la Sua forza vi tende affinché le Sue frecce vadano rapide e lontane.
Fatevi tendere con gioia dalla mano dell'Arciere;
Perché se Egli ama la freccia che vola, ama ugualmente l'arco che sta saldo.

L'ONU utilizza e fa riferimento a *Il Piccolo Principe* per spiegare i diritti dell'uomo ai bambini. "*Tutti i grandi sono stati bambini una volta, ma pochi di essi se lo ricordano*".
Amore, sentimenti, affetti, relazioni: parole usate e abusate, che nel tempo e nell'uso quotidiano quasi finiscono per essere svuotate del loro autentico significato.
La lettura del brano qui riportato potrebbe aiutare i pazienti-genitori a recuperare e a riscoprire l'unicità del legame e della relazione con i loro figli; a rileggere l'importanza, la responsabilità, del proprio ruolo genitoriale che, per conoscere e *addomesticare*, per creare legami davvero unici, richiede ascolto, pazienza, dedizione, costanza, cura e protezione.

"Il piccolo principe"

(tratto da "*Il Piccolo Principe*" di Antoine de Saint-Exupery)

...Il piccolo principe avendo camminato a lungo attraverso le sabbie, le rocce e le nevi, scoperse alla fine una strada.E tutte le strade portavano verso gli uomini. Arrivò dunque in un giardino fiorito di rose.
"Buon giorno".
"Buon giorno". "Ma chi siete?". "Siamo delle rose".
"Ah!" ...e si sentì molto infelice. Il suo fiore gli aveva raccontato che era il solo della sua specie in tutto l'universo. Ed ecco che ce ne erano cinquemila, tutte simili, in un solo giardino.
"Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa. Questo non fa' di me un principe molto importante...".
In quel momento apparve la volpe. "Buon giorno".
"Buon giorno".
"Sono qui sotto il melo...".
"Chi sei, sei molto carino...".
"Sono una volpe".
"Vieni a giocare con me, sono così triste...".
"Non posso giocare con te, non sono addomesticata". "Ah! Scusa. Ma cosa vuol dire addomesticare?". "Non sei di queste parti, tu, che cosa cerchi?". "Cerco gli uomini, ma cosa vuol dire addomesticare?".
"Gli uomini? Hanno dei fucili e cacciano. E' molto noioso! Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?".
"No, cerco degli amici. Ma cosa vuol dire addomesticare?".
"E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami...". "Creare dei legami?".
"Certo, tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".
"Comincio a capire, c'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...". "E' possibile, capita di tutto sulla Terra". "Oh! non è sulla Terra". "Su un altro pianeta?". "Sì". "Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?". "No". "Questo mi interessa! E delle galline?". "No".
"Non c'è niente di perfetto. La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano e tutti gli uomini si assomigliano. E io... m'annoio. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra, il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio

il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano... per favore... addomesticami".
"Volentieri, ma non ho molto tempo, però… ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose".
"Non si conoscono che le cose che si addomesticano. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!".
"Che bisogna fare".
"Bisogna essere molto pazienti. In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi! Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino. Sarebbe meglio che tu ritornassi alla stessa ora. Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità e quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... ci vogliono i riti".
"Che cos'è un rito?".
"Anche questa è una cosa da tempo dimenticata! E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i cacciatori. Il Giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il Giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza".
Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah... piangerò". "La colpa è tua, io non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi".
"E' vero".
"Ma piangerai?". "E' certo". "Ma allora che ci guadagni?".
"Ci guadagno il colore del grano. Va a rivedere le rose, capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto".
Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.
"Voi non siete per niente simili alla mia rosa. Voi non siete ancora niente, nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo. Voi siete belle, ma siete vuote. Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messo sotto alla campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi. Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche, qualche volta, tacere. Perché è la mia rosa".
E ritornò dalla volpe. "Addio".
"Addio, ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". "L'essenziale è invisibile agli occhi". "E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante". "E' il tempo che ho perduto per la mia rosa...".
"Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...".
"Io sono responsabile della mia rosa".

"Tutti i grandi sono stati bambini una volta, ma pochi di essi se lo ricordano"

Parlare dei diritti del bambino in questo contesto non ha il significato di trasmettere e assumere conoscenze tecniche o giuridiche. E' un invito rivolto ai partecipanti al gruppo a ripercorrere e a rileggere la propria infanzia, a ricordare quale dignità hanno avuto i loro desideri, bisogni, aspettative di bambini di allora per genitori e altri adulti di riferimento: un passaggio indispensabile per riuscire a cogliere la dignità attuale dei bisogni, dei sogni, dei diritti dei propri figli.

"I diritti dei bambini e delle bambine"

Non solo gli adulti hanno dei diritti, ma anche i bambini. Tuttavia, dato che i bambini, le bambine e gli adolescenti sono piccoli e non sono indipendenti, spesso gli adulti non li considerano esseri umani a pieno titolo e titolari di diritti. Per anni, persino i diritti sanciti dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* non sono stati applicati ai minori nello stesso modo che agli adulti. Per questo motivo è stato creato un trattato dei diritti umani specificatamente rivolto ai minori: la ***Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza***.

Ogni bambino ha bisogno di una famiglia, ha bisogno d'istruzione e di gioco ma, soprattutto, di rispetto e d'amore. E del suo tempo per crescere.

Fino a qualche anno fa si pensava che il bambino fosse solo un essere in divenire, e quindi i suoi diritti venivano legati al suo sviluppo e alla sua vita futura... E, invece, non c'è niente di più sbagliato: la vita di ogni persona è anche e soprattutto il suo presente. E' dunque sul presente dell'esistenza di ogni bambino che devono essere concentrati gli sforzi comuni: il bambino e la scuola, il bambino e il gioco, il bambino e la sua famiglia, la salute, i suoi diritti inviolabili.

Un decalogo dei diritti imprescindibili

1 - Il primo è **vivere in una famiglia**: ogni bambino deve poter crescere in una famiglia, che va sempre aiutata. Se la famiglia non c'è o non si riesce a risanare, mille volte meglio l'adozione piuttosto che gli affidi sine die o gli istituti. Ha diritto ad avere genitori che lo guidino nel percorso di crescita e di un mondo che aiuti i genitori a scegliere al meglio per il loro figlio.

2 - Poi c'è il **diritto ad essere aiutato** quando è in difficoltà: e questo riguarda sia lui che la sua famiglia.

3 - Fondamentale è il **diritto allo sbaglio**: un bambino può e deve sbagliare, è così che cresce. Chi gli sta intorno deve aiutarlo a capire, non stare con il dito puntato e punirlo. Questo vale per tutti: la famiglia, la scuola, la giustizia.

4 - Ha **diritto all'istruzione**: il bambino ha diritto a capire il mondo che lo circonda, a studiare fino a che ne è sazio, e di sperare per se un futuro diverso.

5 - Ha **diritto al sogno e alla fantasia**, così come ha diritto al gioco e a vivere con altri bambini.

6 - Ha **diritto alla propria identità** e quindi di scegliere di crescere anche con idee diverse da quelle delle persone che lo circondano.

7 - Ha **diritto a non essere sfruttato o usato** per cose che non lo riguardano, e nel contempo ha diritto a vivere il proprio corpo e le proprie pulsioni, essendo educato al rispetto di quelle degli altri.

8 - Ha **diritto ad essere ascoltato** su tutte le cose e le decisioni che lo riguardano. Questo non vuol dire che gli adulti devono sempre eseguire ciò che egli vuole, ma che essi devono decidere dopo avergli spiegato di cosa si discute e dopo aver stimolato la sua opinione.

9 - Ha **diritto al rispetto dei suoi tempi**: spesso trattiamo un bambino come un piccolo adulto, ma non è così.

10 - Ha **diritto a scelte celeri** per le questioni che lo riguardano.

Il rapporto tra diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e genitorialità

La Convenzione riconosce la fondamentale importanza delle famiglie e il ruolo cruciale svolto dai genitori nell'educazione dei figli. (*Preambolo, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).*

Inoltre la Convenzione riconosce ai minori i diritti fondamentali anche all'interno del contesto familiare: il diritto di esprimere la propria individualità, di essere protetti contro ogni violenza, di essere ascoltati quando esprimono le proprie opinioni; di essere rispettati nella loro dignità. Tali diritti hanno un chiaro impatto sulla genitorialità. Infatti:

1. Riconoscere che i **bambini sono esseri umani a pieno titolo** significa che non potranno più essere considerati come una proprietà dei genitori. I principi alla base dei diritti dell'uomo prevedono che nessuna persona possa essere proprietà di un'altra. Quindi i genitori non sono liberi di "disporne" a loro piacimento (*Preambolo, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza);*
2. Riconoscere che i bambini hanno il **diritto di essere protetti contro ogni violenza** significa che non sarà più possibile giustificare l'uso della violenza in nessun caso. Quindi i genitori non possono infliggere punizioni fisiche o altre punizioni degradanti per correggere o tenere sotto controllo il comportamento dei propri figli. (*Articolo 19, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza);*
3. Riconoscere che i bambini hanno il **diritto di esprimere la propria opinione** significa che non potremo più imporre la nostra volontà senza tenere conto del loro punto di vista. Quindi, nelle situazioni conflittuali, i genitori devono impegnarsi a considerare anche il punto di vista del bambino, devono spiegargli le cose in un modo comprensibile e invitarlo a esprimere le sue opinioni e i suoi sentimenti. (*Articolo 12, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza);*

Riconoscere il **diritto dei bambini alla dignità** significa che non possono più essere umiliati o mortificati. Quindi i genitori devono tenere in considerazione l'effetto che le loro parole o azioni possono avere sullo sviluppo dell'autostima del bambino. Devono favorire il positivo sviluppo

emotivo del bambino e insegnargli ad interagire con gli altri rispettando sempre i loro diritti (*Preambolo, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza)*

La maggior parte dei genitori di oggi è stata educata prima che la Convenzione fosse scritta e molti di noi hanno subito punizioni fisiche e altre punizioni degradanti durante l'infanzia, in un'epoca in cui i bambini erano "visti ma non ascoltati". Perciò può essere difficile capire cosa significhi essere un genitore che rispetta i diritti del proprio figlio e soprattutto capire come educare i figli senza mai urlare o colpirli.

La Convenzione riconosce che uno dei compiti principali dei genitori è quello di aiutare i loro figli a comprendere i propri diritti e i diritti degli altri, utilizzando metodi adeguati al livello di comprensione del bambino. Si tratta di una grande sfida per genitori che stanno a loro volta imparando a conoscere questi diritti e che quindi possono avere difficoltà a comprendere quale sia il livello di sviluppo dei propri figli. Ecco perché i genitori hanno bisogno di informazioni e di aiuto. Solo in questo modo l'idea di genitorialità presente nella Convenzione potrà diventare una realtà. (*Articolo 18, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza)*

Riflessioni delle Osservatrici

Ogni fase di vita di un individuo può avere come sottofondo una canzone musicale; anche questa parte di vita fatta insieme al gruppo può considerarsi un ciclo di vita, ed ora, per il *Gruppo Insieme*, è arrivato il momento di fare un bilancio.

Tutti gli incontri resteranno impressi grazie all'atmosfera che le canzoni hanno creato, che ha consentito ai partecipanti di prendere contatto con i propri traumi. I testi sono serviti come veicolo per condurre più rapidamente i partecipanti a prendere contatto con le parti di loro più ferite ed inoltre ha permesso di costituire una sincera comunicazione gruppale.

Le difficoltà incontrate sono state tante,molti membri del gruppo hanno affrontato con estremo entusiasmo l'analisi dei testi proposti ma anche con estrema fatica hanno lavorato sui testi stessi. Ognuno di loro ha dovuto mettersi in discussione rivivere anche momenti brutti della propria storia personale, ognuno di loro è riuscito a rielaborare e reinterpretare i testi alla luce dei propri vissuti. Tutti i membri del gruppo hanno storie difficili alle spalle ed ognuno di loro ha portato con estrema sincerità il proprio vissuto nel gruppo.

Nel gruppo é stato possibile vedere come ognuno abbia riproposto il proprio ruolo come se fosse possibile fare ciò che si conosce e si è sempre fatto; solo un lavoro di gruppo continuativo permetterà e consentirà ad ognuno di loro di potersi sperimentare anche in altri ruoli e ciò consentirà loro il cambiamento.

Sicuramente per alcuni vi é stata la possibilità, anche se per brevi momenti, di sperimentarsi in ruoli diversi proprio perché il gruppo offre uno spazio privilegiato dove non si giudicano le azioni e non si ingabbiano le persone in ruoli rigidi di genitori buoni o cattivi, ma permette loro di ammettere i propri errori e di imparare a chiedere aiuto. E' stato molto difficile imparare a chiedere aiuto, ma per questi genitori forse la migliore terapia è quella di imparare a non avere paura ad ammettere di essere, o di essere stati, imperfetti; anche perché se ciò che si insegue è l'essere il papà o la mamma perfetti, forse si rincorrerà sempre una utopia e il rischio di sbagliare sarà più probabile.

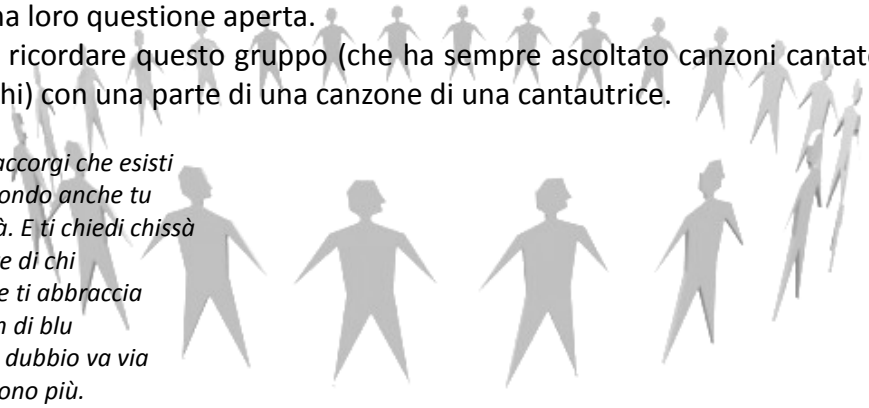
Prendendo a prestito una metafora proposta da un membro del gruppo : in mezzo ad un mare in tempesta se una nave ha i motori in avaria non si deve mai correre a sistemarli perché si rischia la morte. Meglio prima uscire dalla tempesta e poi riavviarli.

Ecco cosa è accaduto nel gruppo: si è cercato di sopravvivere dentro la tempesta per poi uscire e cominciare a sistemare o ricucire ciò che era rotto.

Per ognuno di loro c'è ancora molto da ricucire dentro se stessi ma anche fuori, con il proprio passato ma anche con il proprio presente....ma questo percorso , fatto ancora insieme, sarà accompagnato da altre atmosfere.

Annalisa Artusi

Con la primavera è nato un gruppo di sette persone che assieme volevano affrontare le difficoltà genitoriali, ma ancor prima il loro vissuto di figli.
Attraverso la narrazione queste persone sono riuscite a raccontarsi a se stesse e al gruppo, si è passati grazie agli strumenti proposti, da una soggettività ad un lavoro di condivisone arrivando a dare dei consigli al gruppo. E' stato molto utile a tutti sentire quello che raccontavano gli altri ma soprattutto cercare i propri racconti da portare al gruppo, a volte trovando anche episodi "messi da parte".
La narrazione rappresenta infatti, da sempre, il "luogo d'origine" dell'individuo, lo scrigno dei suoi segreti identitari: la narrazione è il permesso, che ognuno di noi sente di aver ricevuto, al racconto di sé e del suo mondo, del mondo "altro", della sua rappresentazione e interpretazione.
Più volte durante gli incontri alcuni membri affermano di avere tanto bisogno del gruppo, ma saranno proprio questi a non finire il percorso, forse troppe cose sono state messe in discussione.
Ed è proprio nelle assenze di queste persone che il gruppo si è fatto ancora più forte e ha iniziato a raccontarsi le difficoltà delle scelte di vita, dei sensi di colpa e di quanto duro sia dover scegliere e come continuare e gestire la propria genitorialità.
Lo strumento proposto dello scrivere su spunti dati è stato accolto molto bene all'inizio, i partecipanti lavoravano molto sia a casa sia in sede del gruppo, poi con l'estate, come i loro figli, avevano meno tempo e più "scuse" per non fare le consegne date da elaborare per la volta successiva in cui ci si incontrava.
Con la fine dell'estate, e forse il sentire che il gruppo andava a chiudersi, le persone si sono concentrate sul loro sentire e hanno portato le cose più intime da condividere accettando dai membri del gruppo sia consigli sia critiche, alcuni di loro nel rispondere agli altri trovava per se la risposta ad una loro questione aperta.
Per finire voglio ricordare questo gruppo (che ha sempre ascoltato canzoni cantate e scritte da cantautori maschi) con una parte di una canzone di una cantautrice.



"E un bel giorno ti accorgi che esisti
Che sei parte del mondo anche tu
Non per tua volontà. E ti chiedi chissà
Siamo qui per volere di chi
Poi un raggio di sole ti abbraccia
I tuoi occhi si tingon di blu
E ti basta così, ogni dubbio va via
E i perché non esistono più.
E' una giostra che va questa vita che
Gira insieme a noi e non si ferma mai
E ogni vita lo sa che rinascerà
In un fiore che ancora vivrà"

(da il Cerchio della vita di Ivana Spagna)

Claudia Favaretto